ANNO 156°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Ottobre-Dicembre 2021

Vol. 627 - Fasc. 2300

EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:
Giuliano Amato, Pierluigi Ciocca, Claudio Magris, Antonio Paolucci

Direttore responsabile: Cosimo Ceccuti

Comitato di redazione:
Aglaia Paoletti Langé (caporedattrice),
Caterina Ceccuti,
Alessandro Mongatti, Gabriele Paolini, Maria Romito,
Giovanni Zanfarino

Responsabile della redazione romana:
Giorgio Giovannetti

Fondazione Spadolini Nuova Antologia
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00
Abbonamento 2021: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208 *intestato a:* Leonardo libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2021
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850
intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2021
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

Edizioni Polistampa
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

SOMMARIO

Giovanni Spadolini, *Una fortezza tra storia e memoria. Spadolini in visita allo Spielberg*, a cura di Gabriele Paolini 5

Carlo Azeglio Ciampi, la formazione, il governatore, l'uomo di governo, la presidenza della Repubblica, a cura di Giorgio Giovannetti..... 12

Alberto Quadrio Curzio, *Carlo Azeglio Ciampi e l'Accademia Nazionale dei Lincei*..... 13

Enzo Cheli, *Il settennato di Carlo Azeglio Ciampi: lettura esemplare del modello costituzionale* 17

Sabino Cassese, *Il riformismo di Ciampi, ovvero il "polytropos" tra Lestrigoni e Lotofagi* 19

Umberto Gentiloni Silveri, *Un percorso nella storia della Repubblica*.... 23

Lilia Costabile, *Carlo Azeglio Ciampi e l'integrazione monetaria europea* 28

Giorgio Parisi, *È il tempo delle decisioni*..... 39

Ignazio Visco, *Note sull'economia di Dante e su vicende dei nostri tempi* 42

Paolo Savona, *La Lezione di Francesco Cossiga alla Columbia University del 1993. Riflessioni di Paolo Savona trent'anni dopo* 61

La riforma istituzionale in Italia, di Francesco Cossiga, p. 61; Riflessioni sulla riforma istituzionale di Cossiga trent'anni dopo, di Paolo Savona, p. 85.

Luigi Federico Signorini, *Le "Considerazioni finali" di Luigi Einaudi* 89

Luigi Einaudi e le Considerazioni finali, p. 89; Bibliografia, p. 107.

Giacomo Lasorella, *Un Paese multiscreen*..... 108

Mario Pacelli, *Il sogno di Cinecittà* 115

Alle origini del cinema di regime, p. 117; La ricerca dei finanzianti, p. 119; La posa della prima pietra, p. 123; L'inaugurazione tra i contrasti nel regime, p. 124; La crisi, p. 125; La rinascita, p. 126.

Sandro Rogari, *Luciano Lama a cento anni dalla nascita* 128

Pier Francesco Lotito, *Riflessioni sulla fine della XVIII Legislatura*..... 131

La legge elettorale: finto problema, grande alibi, p. 133; Il «nuovo» Parlamento e i nuovi partiti, p. 136;

Ermanno Paccagnini, *«Nascere da una costola», in narrativa*..... 139

Guido Pescosolido, *Come nacque la parte politica della voce "Michele Amari" del Dizionario Biografico degli Italiani* 157

Stefano Folli, *Diario politico* 166

Caterina Ceccuti, *Screening neonatale: un'arma salvavita*..... 181

Massimo Seriacopi, *Cosa resta dell'anno di Dante?* 187

Giuseppe Pennisi, *L'Accademia Filarmonica Romana compie duecento anni*. 197

1. Introduzione, p. 197; 2. L'Accademia Filarmonica nella Roma del Papa Re, p. 198; 3. La «Reale» Accademia Filarmonica Romana, p. 202; 4. L'Accademia Filarmonica Repubblicana, p. 207; 5. La Filarmonica tra due millenni, p. 210; 6. La stagione del bicentenario, p. 212.

Francesco Gurrieri, *Dante nel "Trecentonovelle" del Sacchetti* 214

Novella CXIV, p. 215; Novella CXV, p. 217.

Giuliano Fragnito, *Ricordo di Giorgio Fragnito*..... 218

Eugenio Guccione, *Cattolicesimo liberale. Appunti e spunti* 235
Fiorella Baldinotti, *Ugo Foscolo: il segreto di un amore fiorentino* 240
Maurizio Naldini, *Cronache da un terremoto* 247
Quale scuola per il nuovo millennio?, a cura di Francesco Magris 256
Francesco Magris, *Una premessa* 257
Mafalda Pollidori, *Middle management nel sistema complesso* 259
Claudia Neri, *Quale efficacia nell'era post moderna dell'insegnamento delle lingue classiche?* 266
Raffaella Briani, Sandra Scicolone, *"Uno, nessuno e centomila": riflessioni sul dirigente scolastico* 277
Caterina Quattrone, *Doveri sociali ed equità per una scuola finalmente inclusiva* 284
Isabella De Vita, *Didattica a distanza e in presenza nel discorso pubblico: tra fraintendimenti e rimozioni* 289
Vittoria Esposito, *Per una nuova educazione civica* 295
Lorella Perugia, *Musica nella scuola. Tra preconcetti, buone pratiche e risorse educative* 301
Irene Baldriga, *Tra scuola e museo: nuovi scenari educativi* 308
Raffaella Briani, Sandra Scicolone, *Personaggi in cerca di autore: quale governance per la scuola* 314
Alessandro Artini, *Docenti professionisti?* 321
Ilda Tripodi, *La funzione pedagogica della poesia* 328
Maria Rosa Monterosso, *Il mondo fragile. La sfida educativa nella complessità sociale* 335
Emanuele Barletti, *Pietro Annigoni e il 'primato' del disegno* 344
Virginio Rognoni, *Alle origini del ministero della Protezione Civile: una precisazione dell'allora ministro dell'Interno Virginio Rognoni* 348
RASSEGNE 349
Cosimo Ceccuti, *Una Fondazione per Annalisa Cima*, p. 349; Alessandro Ricchi, *Il dialetto: lingua di cultura e lingua di natura*, p. 351; Sauro Mattarelli, *Tempi profetici. Visioni di emancipazione politica nella storia d'Italia*, p. 353; Silvia Baldassarre, *Le nuove forme della spiritualità: metamorfosi del sacro e religiosità fluida*, p. 358; Francesco Pistoia, *Fra cinema e storia*, p. 362.
RECENSIONI 364
Lilia Alberghina, *Per comprendere la complessità biologica*, di Italico Santoro, p. 364; Gino Tellini, *Palazzeschi*, di Cristina Nesi, p. 366; Michele Emdin, Barbara Henry e Ilaria Pavan (a cura di), *Vite sospese. 1938: università ed ebrei a Pisa*, di Valerio Di Porto, p. 369; Vincenzo Paglia, *L'età da inventare. La vecchiaia fra memoria ed eternità*, di Andrea Mucci, p. 372; Linda Giandalia, *Il Teatro Niccolini di Firenze*, di Lorena Vallieri, p. 373; Joseph Garrow, *The Early Life of Dante Alighieri together with the Original in Parallel Pages*, a cura di Gigliola Sacerdoti Mariani, di Ornella De Zordo, p. 375; Antonio Alosco, *I socialfascisti. Continuità tra socialismo e fascismo*, di Andrea Buonajuto, p. 378; Walter Pedullà, *Il pallone di stoffa - Memorie di un nonagenario*, di Angelo Costa, p. 381; Rosalia Manno, *Giulia. Una donna nella Toscana dei Medici*, di Elisabetta De Troja, p. 383; Andrea Ragazzini, Riccardo Spinelli, *La Villa di Poggio Imperiale. Una reggia fiorentina nel Patrimonio UNESCO*, di Serena Bedini, p. 386; Giulio Prunai, *La Sboba. Diario dell'internato militare n. 30067 dall'8 settembre 1943 al 5 settembre 1945*, di Serena Bedini, p. 388.
L'avvisatore librario, di Aglaia Paoletti Langé 390

A duecento anni dai moti della Carboneria

UNA FORTEZZA TRA STORIA E MEMORIA. SPADOLINI IN VISITA ALLO SPIELBERG

a cura di Gabriele Paolini

Nel novembre 1990 Giovanni Spadolini incontrava a Milano Václav Havel, lo scrittore e politico dissidente cecoslovacco, protagonista nel suo paese della "rivoluzione di velluto" dell'autunno 1989, giunto sull'onda di essa – e della caduta del muro di Berlino – alla carica di capo dello Stato[1].

Il discorso fra questi due grandi intellettuali impegnati in politica cadde anche sulla fortezza dello Spielberg, il carcere di Silvio Pellico e degli altri protagonisti dei moti carbonari del 1820-'21, situato a Brno, in Moravia. Spadolini avrebbe voluto visitarlo già anni prima, a margine di un viaggio in Polonia, ma le autorità comuniste praghesi avevano sollevato alcuni problemi.

«C'è una sala Silvio Pellico – gli rispose puntuale Havel – che si può visitare senza difficoltà. E la fortezza non coincide più col carcere fin dalla prima guerra mondiale: salvo l'intermezzo nazista». Il pensiero di Spadolini andava a quel castello così indissolubilmente legato alle sofferenze degli uomini del Risorgimento, alla parabola malinconica di un simbolo di lotta per la libertà ancora negli anni della sua adolescenza, divenuto invece proprio in quel tempo – e senza che si sapesse – un luogo adibito a compiti di torture e di persecuzione per gli ebrei e i prigionieri politici.

Un'immagine ben più dura fu consegnata a Spadolini da un altro protagonista della storia cecoslovacca, Alexander Dubcek, l'uomo della "primavera di Praga", incontrato a Roma pochi mesi dopo, nel marzo 1991, in un bilaterale fra il presidente del Senato italiano e il presidente del parlamento federale cecoslovacco.

[1] Per questo incontro: G. SPADOLINI, *Il mondo frantumato. Bloc-notes 1990-1992*, Milano, Longanesi, 1992, pp. 51-55.

«“In Moravia c’è il vecchio carcere dello Spielberg?”, domando a Dubcek, rievocando per un attimo Silvio Pellico. “È un luogo orrendo”, mi risponde il reduce delle prigioni sovietiche. “Non ci vada.”»[2].

Spadolini era troppo interessato a vedere con i suoi occhi quel luogo di sofferenza e di espiazione, per dare ascolto al consiglio del leader del Sessantotto praghese. Sullo storico era fortissima l’attrazione per le tetre mura in cui erano nate, idealmente, *Le mie prigioni*, il libro che aveva «trasfigurato la vicenda politica delle congiure in una luce di ascesi, in una prospettiva di mito, dandole la forza delle astrazioni eroiche»[3].

L’occasione della visita gli fu offerta quando partecipò, in rappresentanza dell’Italia, ai funerali in Bratislava dello stesso Dubcek, morto il 7 novembre 1992 a seguito delle ferite riportate in un incidente stradale. La circostanza non poteva essere più malinconica, perché quelle furono anche le settimane in cui si stava consumando la separazione pacifica della Cecoslovacchia in due entità statuali distinte, la Repubblica Ceca e la Slovacchia, avversata da Dubcek e da Havel ma comunque realizzatasi a tutti gli effetti il 1° gennaio 1993.

Sulla via del ritorno, Spadolini si fermò a Brno per visitare lo Spielberg. In quella circostanza, come spesso era solito fare, volle affidare al registratore le sue immediate impressioni, poi trascritte e riviste. Quel testo servì di base all’articolo *Nelle prigioni di Pellico. Spielberg, fortezza al tramonto*, pubblicato su «La Stampa» il successivo 8 dicembre[4], nella sua consueta rubrica “Fogli di Bloc-Notes”.

Anche se alcune frasi vi ricorrono esatte, il Bloc-Notes vero e proprio era assai più ampio e circostanziato, con particolari e riflessioni ulteriori sullo stato di conservazione (e di alterazione) della fortezza, sulla storia cecoslovacca e sulla memoria di Silvio Pellico e dei suoi compagni di prigionia. Per questo lo proponiamo nella sua originarietà ai lettori di «Nuova Antologia», in occasione del bicentenario dei moti carbonari e della condanna dello scrittore piemontese al carcere duro per quindici anni.

G. P.

[2] Ivi, p. 116.
[3] G. Spadolini, *Gli uomini che fecero l’Italia*, Milano, Longanesi, 1993, p. 52.
[4] Poi raccolto in G. Spadolini, *Il disordine mondiale. Bloc-notes 1992-1994*, Milano, Longanesi, 1994, pp. 337-341.

BLOC NOTES
VISITA A PRAGA E BRNO
14-15 NOVEMBRE 1992

Lo Spielberg. Un castello degradato a fortezza. Un centro di resistenza contro lo straniero – sempre vittorioso nella lotta agli svedesi – che diventa strumento di morte per gli irredenti dell'impero austriaco.

Un nome legato alla nostra infanzia e adolescenza lontane. Un'ombra di tristezza e di malinconia quale spirava da ogni pagina di Pellico. E quel termine "Moravia" che veniva inserito anche nelle letture delle elementari per bambini che ignoravano dove era la Moravia e non conoscevano ancora il binomio Boemia-Moravia, che del resto era simulato sotto la sigla di Repubblica cecoslovacca.

E quante volte la Moravia si spostava da una nazione all'altra secondo il grado di conoscenza, del tutto insufficiente allora come oggi, delle carte geografiche.

E poi un sentimento di abiezione e di estrema solitudine. Il tutto, la fortezza, i carcerieri, i crocifissori immaginati sullo sfondo di lande desolate e di zone prestate alla fantasia della Russia settecentesca.

Nessuno a ricordare che a pochi chilometri c'era una città già fiorente nel primo Ottocento e che diventerà fiorentissima nel secondo. Una città industriale che oggi è la seconda della repubblica boemo-morava, e sarebbe la terza se la Cecoslovacchia fosse ancora intera con il suo braccio slovacco, e cioè Brno.

Il visitatore di oggi è stupito che a pochissimi chilometri da questo centro abbastanza impersonale, anonimo, prevalentemente industriale di Brno, una città che sfiora i quattrocentomila abitanti e ha grossi complessi urbani, si dirami una salita – che io chiamerei una salitina – la quale dopo poche centinaia di metri sbocca direttamente all'ingresso, dimesso e quasi volto a farsi perdonare, di questo complesso una volta molto più grande (fu Napoleone Bonaparte ad abbattere le grandi mura che ne facevano un castello e a continuarne la degradazione a compiti di polizia).

E su uno spiazzato che dà su una città sottostante quasi assopita (oggi è domenica) ecco che si intravede la prima lapide che ricorda i patrioti "italiani":

Da questi "tenebrosi covili"
Santificarono col martirio
la vittoriosa
redenzione italiana
1822-1922

affiancata ad un'altra lapide, ungherese, e ad una polacca.

Sì, perché le vittime maggiori del periodo austriaco, fra la rivoluzione francese e gli anni successivi al '48, furono, nell'ordine, i francesi, gli ungheresi – i giacobini ungheresi –, gli italiani della carboneria e della prima congiura romantica della Milano del '20-21, e poi, per ultimi, i polacchi delle rivolte per Cracovia.

La contabilità del direttore delle carceri, diventate oggi museo del tempo libero, in questo paese avidissimo di storia, è molto precisa. Sono stati duecento i polacchi internati nella parte alta dell'edificio. Quarantaquattro gli italiani nel periodo fra il '20 e il '40. Ma lo sforzo di oggi è di allontanare dagli appartamenti che furono dei detenuti politici.

Ci sono lavori in corso, lavori che durano da anni. In realtà è impossibile visitare la cella di Silvio Pellico e di Maroncelli. È impossibile entrare nella parte occupata dai combattenti per la libertà sia italiani, sia ungheresi e sia polacchi. È impossibile anche vedere, se non in cartolina, quel museo presuntuoso e un po' arrogante di storia della città di Brno, che fu portato su nel castello mescolando tutte le parti diverse di quella storia.

In realtà il direttore mi fa entrare nella prima *Kasematy*[5] e mi fa visitare con scrupolo la parte destinata ai detenuti comuni, cioè ai criminali. È stata tutta ritoccata e, vorrei dire, risuscitata.

Il canale della fognatura è stato ricuperato e il direttore tende a spiegare che non è stato mai vero quello che si legge in molti vecchi libri che proprio in quel canale fossero collocati alcuni dei detenuti. L'incertezza rimane grande. Le assicurazioni impiegatizie non possono vincere neanche il fascino di una leggenda.

Di fatto questo canale, ora restaurato in modo perfetto, è diventato un fatto turistico che riassorbe sofferenze di secoli e porta direttamente ad una fogna che viene chiamata la "fogna delle ratte", che ci viene fatta vedere quasi come un oggetto storico o artistico.

Usciti dal tunnel delle antiche fognature, si passa nella parte opposta del piano e si incontrano le celle. Finalmente le celle dei detenuti comuni. Prima una specie di stanza delle guardie, qui raffigurate da un soldato di legno grande quanto una persona umana con tanti baffi dipinti e un cappello minaccioso.

E poi, a breve distanza, la prima cella. Quelle dei criminali erano tutte celle collettive di quaranta detenuti. E quaranta giacigli l'uno affiancato all'altro, tutti di legno (sembrano autentici fra tante cose incerte e di attri-

[5] "Casamatta" in ceco. Originariamente depositi di munizioni della fortezza, alla fine del XVIII secolo erano state convertite in celle d'isolamento per i detenuti reclusi allo Spielberg nel regime di pena più duro [NdC].

buzioni fallaci), con la testa del detenuto che si appoggiava ad una specie di scalino di pietra.

Dall'altra parte del corridoio altre file di detenuti, con celle di quaranta-venti o trenta prigionieri. Fra l'una e l'altra è collocata in un punto una grande stufa. Non si riesce a capire se sia un accorgimento del direttore di oggi o un ricordo storico di improbabili stufe del passato. Quasi impossibile trovare un solo servizio igienico. Cambiate tutte le inferriate che segnavano il carattere di fortezza. E al posto delle inferriate, delle finestrine di legno che potrebbero ricordare una qualunque casa della periferia cecoslovacca.

E poi un grande spiazzo, col muro di cinta, da cui si scende all'ingresso del complesso. E per andare a vedere almeno di fuori la stanza di Pellico in via eccezionale il direttore del museo – che è accompagnato anche dal vicesindaco della città e da altre magistrature cittadine – mi consente di entrare nella zona dove sono in corso i lavori e che è chiusa al pubblico.

Questa zona al secondo piano della fortezza comprende un'antica palazzina del comandante militare della guarnigione, che era anche il comandante militare della regione, e che fino al 1885 – fino a quando lo Spielberg ha funzionato da carcere politico e da carcere duro – godeva di una giurisdizione militare molto vasta.

Oggi l'edificio è in via di riadattamento per ospitare il ben più laico e civile direttore del museo che niente ha di militaresco, che appartiene anzi alla colta e distinta borghesia ceca.

Qui si scopre la parte più antica dell'edificio, addirittura un piccolo appartamento, forse delle guardie, della fine del '200. E percorrendo il grande spiazzato, che era riservato per le passeggiate dei detenuti politici – di cui parla Pellico ne *Le mie prigioni* – si arriva proprio alla prima cella, vicino alla cappella che oggi non esiste più perché è diventata una chiesa con tanto di campanile.

E in quella cella ci stava Pellico.

Insisto per vedere anche in fase di ristrutturazione la cella, ma è impossibile perché al direttore e agli altri mancano le chiavi: pretesto evidentemente diplomatico. Ma in cambio della cella mi si regala una serie di fotografie, nelle quali ce n'è una toccante nella sua ingenuità della cella ricostruita di Silvio Pellico e di Pietro Maroncelli. Con due panche in legno affiancate, tipo lettini; un tavolino moderno e quasi provocante appoggiato ad una panca di legno corretto, come potrebbe essere una baita austriaca; e sullo sfondo, accanto alla finestra, diventata finestra moderna, un ritratto di Silvio Pellico. "Tratto da fotografia ingrandita", mi dice il direttore. Un'immagine quasi riparatoria ed espiatoria che si accompagna a quella

lapide all'altro monumento, presuntuoso, che nel '28 fu fatto collocare dal governo fascista nei giardini e che evoca i morti italiani dello Spielberg. Li rievoca con un tono così diverso da quella lapide del '22, al trapasso fra il regime liberale e il regime fascista, che respira ancora il clima di quel tempo.

Non sono passati molti anni perché la statua è del 1928 e porta il nome, allora ancora dimesso e abbastanza prefascista, della Dante Alighieri.

L'emozione forse è altrettanto grande che vedendo le misure della stanzina dall'interno. Quel paesaggio è tutto riavviato e pettinato. La Cecoslovacchia si è preoccupata di dissipare tutte le ombre dell'antico terrore austriaco. C'è una specie di reincarnazione borghese dell'edificio, una sua rivisitazione all'interno che lo porta ad essere il luogo di passeggiate, di svaghi e di distrazioni.

Questi italiani e questi polacchi stanno lì a spiegare una storia incomprensibile per la maggioranza dei cechi sullo sfondo di un'evoluzione contraddittoria e anfrattuosa come è quella del paese.

Prometto che tornerò allo Spielberg quando sarà completamente riaperto, e speriamo con meno uso possibile di musei storici e geografici.

La città di Brno ha un suo fascino ed una sua bellezza, come tutte le città industriali, che indica una volontà del progresso. Ma la bellezza di Praga mi torna in mente via via che ripenso alle strade e ai monumenti incontrati. Quasi mezzo secolo che non venivo a Praga, c'ero stato studente nell'autunno del '47[6] quando già si preparava il colpo mortale alla democrazia cecoslovacca e lo avevo sentito nell'aria.

La città è frutto di quella specie di nazione Ceca di cui parlava Dubcek, che è il solo che aveva capito tutto. Un paese che non è completamente slavo, che è compenetrato di germanesimo, che è stato aperto verso la civiltà latina e mediterranea. Un paese con tante influenze culturali che si riflettono in pluralismo, appunto culturale, fra i più vasti e differenziati d'Europa.

È il paese di Kafka, è il paese di Kokoschka. Una grande letteratura e una grande arte figurativa. È il paese di una delle più grandi università d'Europa, quella di Praga, di un complesso universitario fra i più alti della storia europea. Un punto d'incontro fra il metodo tedesco, la fantasia slava e l'ordinamento latino-cattolico.

[6] Su quel viaggio e sulle impressioni suscitate, affidate ai suoi primi articoli, cfr. G. SPADOLINI, 1*947: "reportage" da Praga*, a cura di Gabriele Paolini, «Nuova Antologia», CXLIV, fasc. 2250, aprile-giugno 2009, pp. 10-24.

Il tutto su uno sfondo di un laicismo che resiste ad ogni forma di ortodossia e che rivela la natura perennemente ribelle di questa terra, non a caso riassunta nell'eresia hussita e nel simbolo di Giovanni Huss, il veridico.

Chi potrà mai sciogliere il mistero di questa terra? Un solo punto mi appare chiaro: pochi paesi sono Europa come la Cecoslovacchia. Europa in tutte le sue contraddizioni, nelle sue grandezze e nelle sue miserie, nei suoi ardimenti e nelle sue viltà, nella sua capacità di ribellione e nella sua capacità di adattamento. La stessa parabola di Dubcek è una parabola tipicamente europea, fra la ricerca della libertà nella sottomissione alla tirannide.

E riguardo a questa Europa, forse aveva ragione Montale: è soprattutto un sapore.

Giovanni Spadolini